
Mark Rothko al Palazzo delle Esposizioni

Federico De Matteis

Il ritrovato Palazzo delle Esposizioni romano ospita, dal 6 ottobre al 6 gennaio 2008, un'importante mostra retrospettiva su Mark Rothko che copre tutta la produzione dell'artista americano. Le tele di Rothko, specialmente le sue celebri composizioni cromatiche degli anni '50 e '60, sono state ormai acquisite allo status di icona del '900, quale una delle più compiute espressioni delle tendenze concettuali dell'arte astratta.

La ricerca analitica di Rothko intorno alla reattività dei colori evidenzia la riflessioni della pratica artistica sui propri strumenti operativi. Nonostante la notorietà di molta sua produzione, la mostra si rivela sorprendente, capace di mettere in luce taluni aspetti che chiariscono la poetica del pittore. Innanzi tutto occorre osservare come, nella progressione cronologica dell'allestimento, la pittura di Rothko segue un evidente percorso di rarefazione. Le prime sperimentazioni pittoriche, risalenti agli anni '30, mostrano chiari legami con le esperienze europee immediatamente precedenti. Non è difficile individuare, in questa fase, influenze derivanti da Klee, da Kandinsky, da Picasso, dall'Impressionismo tedesco ma anche dalla Metafisica italiana. In alcuni casi (*Four Figures in a Plaza*, 1937), i fondali architettonici sono quanto mai simili alle piazze di De Chirico, sebbene rappresentati con tecniche del tutto diverse. In questo periodo Rothko sembra essere alla ricerca di una verità con strumenti non suoi, forse già obsoleti. Il grande equilibrio di queste opere, basate su contrasti cromatici molto attenuati, consente di presagire le fasi successive della ricerca.

Progressivamente, gli elementi iconici si dissolvono, quasi che gli oggetti mitici cari al pittore - Tiresia, il serpente, l'aquila, i frammenti architettonici - si fossero ridotti ad un'eterea consistenza puramente cromatica.

Intorno alla metà degli anni '40 le figure si dissolvono in movimento, assumendo una consistenza cinematografica, scandita da campi sfumati, dotati tuttavia di una carica evocativa quasi turneriana. È proprio in questo momento che sembra avvenire la trasformazione più consistente nella pittura di Rothko: i colori inducono un movimento nell'osservatore, il quale si ritrova, quasi inconsapevolmente, a seguire l'andamento dei gesti pittorici con la testa ed il collo. I grandi formati delle tele di questo periodo divengono avvolgenti, tanto che osservandoli da vicino ci si trova completamente circondati dagli intensi cromatismi.

In uno scritto del 1941, in corso di pubblicazione in Italia, Rothko sosteneva: "In pittura, la plasticità scaturisce da una sensazione duplice di movimento, sia dentro la tela che nello spazio antistante a essa. Di fatto l'artista invita l'osservatore a intraprendere un viaggio dentro l'universo del quadro. L'osservatore deve muoversi insieme alle forme realizzate dall'artista, dentro e fuori, in alto e in basso, in diagonale e in orizzontale; deve curvare seguendo gli elementi sferici, attraversare il tunnel, scivolare giù per i declivi, saltare da un punto a un altro, come attratto da una calamita che lo spinge a percorrere lo spazio, a penetrare in recessi misteriosi e, se il dipinto è riuscito, farà tutto questo a vari intervalli correlati. Questo viaggio è l'ossatura, l'anima dell'idea" (1).

L'implicazione di queste riflessioni rispetto alla costituzione dello spazio architettonico è quanto mai evidente. Rothko sottolinea con forza l'emergere di un'esperienza fenomenologica, che attira l'osservatore in un processo che produce continue oscillazioni tra la sfera cognitiva e l'azione meccanica del corpo. Viene da pensare all'esito dei quadri di Rothko per il ristorante *Four Seasons* progettato da Philip Johnson all'interno del Seagram Building: in alcune note su quest'incarico, Rothko traccia un'analogia con il vestibolo della Biblioteca Laurenziana, spazio totalmente "contenuto", avvolgente e quasi soffocante.

Il secondo fattore di sorpresa è rappresentato dalla progressiva rarefazione dei colori verso la fine della carriera di Mark Rothko. Emblematicamente, i colori vivi delle tele degli anni '50, già assunti all'interno di un ordine geometrico più preciso, rigorosamente definiti dalle sequenze di bande orizzontali, cedono il passo al grigio, al nero, agli intervalli di contrasto molto attenuati. Difficile non ravvisare in questa tavolozza il destino di un artista straordinario, che ha percorso "a occhi aperti" l'intera esperienza di dissoluzione iconica del Novecento; le tele di grande formato sembrano affermare: "Black is the ultimate: Black eclipses everything".

Mark Rothko, Palazzo delle Esposizioni
6 ottobre 2007 – 6 gennaio 2008
Catalogo a cura di Oliver Wick edito da Skira

(1) Mark Rothko, *The Artist's Reality*, citato in O. Wick (a cura di), *Mark Rothko*, Milano, Skira 2007.

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
DE MATTE IS Federico	2007-10 -16	n. 1 Ottobre 2007